

Segue dalla prima

Ieri mattina i marines hanno issato la bandiera a stelle e strisce sul palazzo del presidente. Cioè non hanno saputo trattenerne il grido di vittoria. Baghdad è caduta, è in mano agli americani, ora si costituirà un governo americano, una specie di governatorato. Bush e Blair, ieri notte, in un castello vicino a Belfast, in Ulster, hanno discusso di come formare questo governo. Annunceranno stamattina il loro accordo. Il capo del nuovo governo dovrebbe essere l'ex generale americano Garner. È la prima conquista di una nazione da parte di un'altra dai tempi della seconda guerra mondiale. Da quasi sessant'anni. E in quella parte del mondo è la prima conquista di un paese da parte dell'occidente, dai tempi delle colonie, cioè da quando gli italiani, il 5 maggio del '36 entrarono ad Addis Abeba e si presero l'Etiopia, che fu l'ultima colonia europea. Allora la società delle nazioni reagì e impose sanzioni economiche internazionali contro l'Italia.

Ieri è stata ancora una giornata di combattimenti e di bombardamenti. In ogni parte dell'Iraq, ma soprattutto a Baghdad. L'attenzione del mondo comunque è puntata tutta lì, sulla capitale. L'aviazione americana non ha smesso di bombardare, neanche adesso che le truppe alleate sono dentro la città. Ci sono state ancora due stragi di civili, ad allungare la lunga catena di crimini di guerra commessi da entrambe le parti in questi venti giorni di conflitto, soprattutto da parte degli alleati. In mattinata è stato bombardato un quartiere popolare alla periferia della città, ci sono stati una decina di morti. Nel pomeriggio l'aviazione americana ha colpito un centro residenziale di Al Mansour, il quartiere dove proprio venerdì scorso Saddam era uscito in visita e si era incontrato con la popolazione davanti alle telecamere. Ancora 15 morti. Neanche un soldato tra loro. Donne e ragazzi. Sono state rase al suolo tre case e annientate tre famiglie. Cosa cercavano quelle bombe? Perché gli americani non sospendono questi attacchi indiscriminati e assolutamente illegali, contrari a tutte le convenzioni internazionali? Si poteva essere favorevoli o contrari a questa guerra, ma su una cosa ci sono pochi dubbi: c'è stato un di più di accanimento, quasi di sadismo verso i civili, che veramente è incomprensibile e non da una grande immagine dell'Occidente.

Negli ospedali della città l'allarme ha superato il livello di guardia. La Croce Rossa Internazionale protesta e chiede aiuto. Non ci sono più letti, barelle, tavoli operatori, medicine, disinfectanti, anestetico, garze, antibiotici. Gli ospedali sono diventati macellerie. Pullulano di cadaveri. Ieri la Tv ha mostrato delle scene strazianti. I corpi, avvolti nei sacchi neri di plastica, quelli della spazzatura, e gettati sul pavimento, uno accanto all'altro o ad-

Bandiera Usa issata e poi ammainata

BAGHDAD La bandiera a stelle e strisce è stata issata sul tetto della residenza ufficiale di Saddam Hussein, l'edificio più alto del Palazzo della Repubblica. Questo mentre il ministro dell'Informazione iracheno, Mohammed Said al Sahaf, ha continuato a negare l'evidenza, dichiarando alla stampa che gli infedeli non erano entrati nella città e che si stavano «suicidando sulle mura di Baghdad». La bandiera, comunque, ad un certo punto, è stata ammainata, per non urtare troppo la suscettibilità della popolazione, avrebbero spiegato i comandanti delle truppe Usa.

Dopo settimane di trincea, i soldati americani sono entrati nelle lussuose stanze della residenza del rais nel cuore di Baghdad, sprofondati nelle poltrone eleganti.



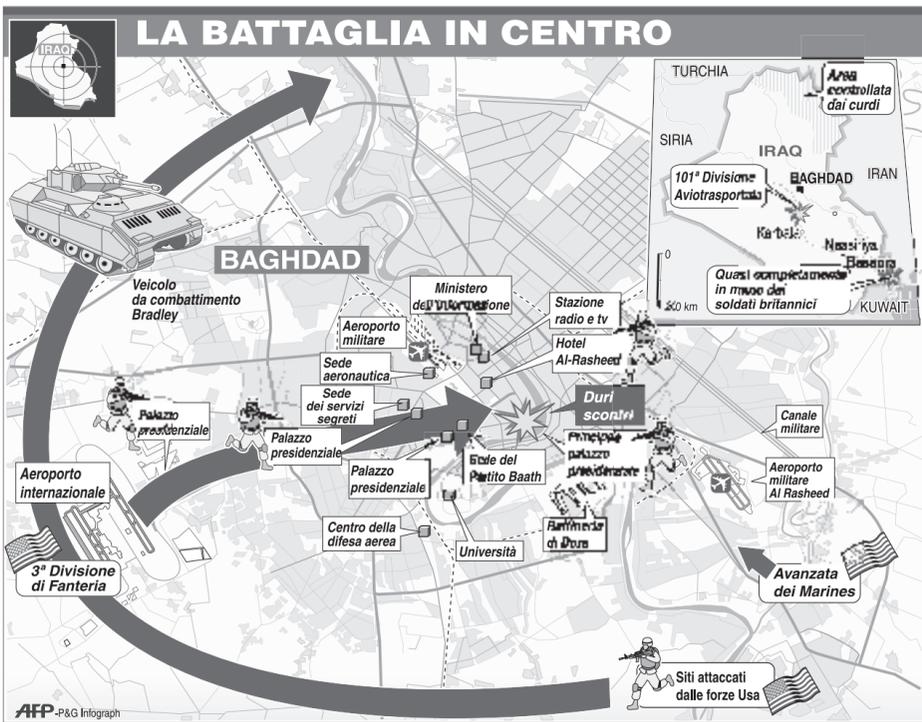
I tre palazzi-simbolo del regime iracheno

BAGHDAD I palazzi presidenziali, tre dei quali conquistati dagli alleati, sono i simboli del regime iracheno. Con la loro maestosità erano indicati a motivo di orgoglio nazionale, ma per l'opposizione irachena sono simboli di oppressione. L'accesso a questi edifici, per cercare le armi proibite, è stato uno dei principali motivi di controversia fra l'Onu e Baghdad. Il palazzo della repubblica costruito a Baghdad sulla riva est del Tigri, occupa 2,5 chilometri quadrati, ed è stato uno dei bersagli principali dei bombardamenti, perché sotto di esso Saddam si è fatto costruire un «superbunker». Immagini riprese dopo l'arrivo degli americani mostrano pavimenti e scale di marmo, balaustrate di legno intarsiato, lavandini con rubinetti dorati, vetrate decorate e soffitti finemente lavorati. A Baghdad sono stati presi altri due palazzi, un altro nel centro della città ed uno vicino all'aeroporto.

I marines nel palazzo di Saddam

Un missile fa strage di civili

Si combatte nella capitale isolata, si arrendono soldati del rais



Marines all'interno, ridotto in macerie, di uno dei palazzi di Saddam

Teheran: «Rivolta sciita a Baghdad contro la Guardia Repubblicana»

BAGHDAD Primi scontri tra i fedayn fedeli a Saddam Hussein e alcuni miliziani sciiti. Proprio nella capitale, in tre quartieri a maggioranza non sunnita. A riferirlo è l'agenzia di stampa iraniana, la Irna, precisando che tali scontri avrebbero provocato molte vittime. «In seguito all'avanzata delle forze americane nella capitale - scrive il corrispondente dell'agenzia da Baghdad - gli scontri hanno avuto inizio in tre quartieri che erano stati sottoposti alla maggiore pressione da parte dei miliziani del partito Baath e dei Fedyn di Saddam. Sempre l'agenzia Irna riferisce dell'uccisione di almeno 35 miliziani fedeli del regime del rais, forse addirittura membri della Guardia Repubblicana. Comunque, secondo il corrispondente iraniano da Baghdad, le forze dei Fedayn starebbero riprendendo il controllo della

situazione grazie a un rastrellamento casa per casa con l'obiettivo di stanare i guerriglieri sciiti nascosti in alcune case del quartiere della capitale. Le immagini di questi ultimi scontri, insieme a quelle girate nelle zone a maggioranza sciita negli ultimi giorni, stanno provocando un forte malumore tra gli iraniani. Anche le scene girate nelle città sante (per gli sciiti) del Sud dell'Iraq hanno provocato a Teheran dure reazioni. «Non dimentichiamo il nostro popolo, per il bene degli iracheni», è l'appello lanciato da una deputata riformista che riassume il malcontento che si è fatto strada tra diversi parlamentari iraniani anche per la copertura del conflitto, considerata «filo-irachena» da parte della televisione di Stato, controllata dai conservatori.

Roberto Rezzo

Armi chimiche, test su sostanze sospette

Rumsfeld prudente. Trovati anche missili idonei al lancio di agenti chimici e batteriologici

NEW YORK Alcuni fusti contenenti sostanze sospette, trovati ieri mattina dalla 101ma divisione dell'aviazione Usa in Iraq sono risultati positivi ai test preliminari che identificano il Sarin, il gas mostardico e altri agenti tossici. La scoperta è stata fatta in un deposito di pesticidi alla periferia di Baghdad grazie alle indicazioni ricevute da un ex colonnello dell'esercito iracheno. Alcuni militari sono stati colpiti da dolore dopo l'apertura dei fusti, ma i sanitari - constatati generici sintomi da intossicazione - hanno giudicato le loro condizioni «non gravi». Fonti militari hanno insistito che nel deposito erano conservate grandi quantità di composti chimici nocivi, ma hanno ammesso che la concentrazione non sembra quella utilizzata normalmente per usi bellici. Il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, non ha voluto commentare il ritrovamento prima che siano completati esami più approfonditi.

Oltre ai fusti, ieri mattina le truppe americane hanno identificato alcuni missili idonei al lancio di agenti chimici batteriologici, ma non è stata confermata l'effettiva presenza di que-

ste sostanze. Poche ore prima l'annuncio dato all'agenzia Reuters parlava di un altro deposito di Sarin, un agente altamente tossico che agisce sul sistema nervoso e in grado di provocare la morte per soffocamento. Il regime iracheno è sospettato di aver impiegato il Sarin durante gli anni '80 contro la minoranza dei curdi.

«I nostri rivelatori hanno indicato la presenza di qualcosa - ha confermato il maggiore Ross Coffman - stiamo parlando di un sito dove potrebbero essere state immagazzinate armi per la distruzione di massa. È solo un rapporto preliminare, ma potrebbe essere proprio quello che stavamo cercando». La località indicata si trova nella regione centrale dell'Iraq, nelle vicinanze della città di Hindiyah. Il maggiore ha precisato che le truppe Usa non si sono trovate in mezzo a una

QUI AL-JAZIRA

Ambulanze caricano civili feriti, in mezzo a cumuli di macerie. I cittadini di Baghdad piangono ancora morti: nell'attacco sulla capitale un missile Usa colpisce una zona residenziale - el Mansur - e provoca altre vittime: 8 morti e decine di feriti. Al Jazira mostra le immagini dei soccorritori fino a sera. Bombardata anche l'ambasciata della Palestina a Baghdad, riferisce l'emittente del Qatar.

Perdite anche sull'altro fronte. Il portavoce dell'esercito Usa rivela che due militari e due giornalisti sono morti, mentre 15 soldati sono rimasti feriti ed altri 8 sono dispersi dopo l'attacco di un missile iracheno a sud di Baghdad. Dall'esercito britannico arriva la conferma della presa di Bassora, anche se ci sono ancora delle resistenze. Nella città tre militari inglesi sono morti e decine sono feriti.

Morti e macerie nella capitale

Per il tradizionale briefing quotidiano, il ministro dell'Informazione Sayd el Sahaf sceglie stavolta di fare un giro per il centro della capitale in automobile insieme ai giornalisti di Al Jazira, el Arabiya, Nile Tv e la Tv irachena. «Guardate: non c'è nessun soldato americano dentro Baghdad - dice ai microfoni - loro hanno cercato di entrare stamattina e noi li abbiamo fermati. Abbiamo bruciato quattro carri armati (le telecamere mostrano i mezzi cingolati carbonizzati)». Il ministro invita i giornalisti a guardare con i loro occhi e a non ripetere quello che dice la «propaganda americana». Secondo l'esponente del governo di Saddam sarebbero stati fatti saltare tre ponti sul fiume Tigri, per bloccare l'avanzata dell'esercito Usa. El Sahaf sfida ancora l'informazione occidentale: «Ali Hussein non è morto - dichiara - Se fosse morto dovrebbero mostrare il cadavere».

Reda Ali

nube di gas e che nessun attacco con armi chimiche o batteriologiche è stato messo a segno dalle forze irachene: «La vita dei nostri soldati non è mai stata in pericolo, mi riferisco semplicemente a un deposito».

Stati Uniti e Gran Bretagna hanno occupato militarmente l'Iraq con l'intento dichiarato di eliminare le scorte di armamenti proibiti di Saddam, scorte che Baghdad nega di possedere. Gli ispettori Onu erano tornati nel novembre scorso con il mandato del Consiglio di Sicurezza per esercitare controlli a tappeto. Le ispezioni, condotte con le più sofisticate apparecchiature messe a disposizione dalle attuali tecnologie, sono state condotte senza preavviso e, fatto senza precedenti, hanno riguardato anche i palazzi residenziali di Saddam. L'esito dei controlli è stato negativo. La relazione

dirittura uno sull'altro. Da una catasta di corpi grandi, coperti dalla plastica, si intravede una mano nuda, una manina, piccola piccola, quella di un bambino. Morto e abbandonato lì. Chissà se ha ancora i genitori e chissà se lo stanno cercando. Poi si sente e si vede un vecchio, con la keffiyah che gli copre la testa, e grida il nome di qualcuno, dicono del figlio, non lo trova più, pensa che sia qui, ferito, forse gravemente, forse in agonia, forse morto.

Baghdad fuma per gli incendi e piange di dolore e di paura. Qualcuno combatte ancora, la maggioranza è chiusa in casa, stremata da venti giorni di bombe, e ora dai combattimenti in strada. I carri armati americani ieri mattina sono penetrati in centro verso le sei ore locali, cioè all'alba. Sono arrivati fino alla riva occidentale del Tigri. Qualcuno gli ha sparato addosso, colpi di artiglieria, qualche tiro di mortaio, raffiche di mitra, fucilate. I colpi rimbalzavano sulle corazzate impenetrabili. I carri sono entrati nel palazzo del presidente e hanno iniziato il presidio. Si pensava che facessero come nei giorni scorsi, e cioè "stop and go", prima si dà l'affondo e poi ci si ritira. Invece stavolta non si sono ritirati. I combattimenti sono proseguiti in altre strade e perfino davanti all'Hotel Rashid, che fino a qualche giorno fa ospitava tutti i giornalisti stranieri. Gli iracheni hanno fatto saltare due ponti sul Tigri, per ostacolare l'avanzata. In serata gli americani hanno montato due ponti mobili fra le rive.

E gli uomini del regime? C'è il ministro dell'informazione, che deve essere un uomo piuttosto coraggioso, e non smette di fare conferenze stampa e non cambia i suoi toni spavaldi e aggressivi, che ora però fanno un po' compassione. Sono surreali. Mentre i carri armati prendevano il centro, lui continuava a ripetere che gli americani si erano ritirati, che l'aeroporto era stato riconquistato, e che gli alleati erano fuori di testa se intendevano davvero far entrare le loro truppe a Baghdad: «per loro sarebbe un suicidio, un'idea che solo dei malati di mente possono pensare...». Anche Saddam si è fatto vivo nel pomeriggio. Sempre in Tv, col figlio minore. Nessuno sa dove siano state registrate queste immagini. Il rais è ancora a Baghdad o è scappato? Pensa di farsi prendere dagli americani, di morire combattendo o di fuggire e organizzare la Resistenza? Nessuno può conoscere i progetti di Saddam. Del resto, quasi tutti erano convinti che la forza militare dell'esercito del rais fosse superiore a quello che poi è stata. L'unica certezza di questa guerra sembra questa: l'esercito di Saddam non costituiva un gran pericolo, era più o meno di cartapesta. E le armi chimiche, motivo ufficiale del conflitto? per ora non ne è stata trovata neanche una. E questo per Washington è abbastanza imbarazzante. Se i militari non riuscirono neanche a trovare un piccolo deposito di gas nervino, vorrà dire che il motivo vero della guerra era un altro. E che a quasi due anni dalla strage dell'11 settembre, sono tra i venti e i trentamila i morti provocati dalle guerre condotte dall'America in risposta al terrorismo. Qualcosa di abbastanza simile a una rappresaglia.

Tra i morti c'è anche un discreto numero di giornalisti. Ieri sono caduti un reporter tedesco e uno spagnolo. Per ora il conto dei morti nel mondo dell'informazione è a otto. Il giornalista spagnolo era del "Mundo", cioè dello stesso giornale per il quale lavorava Julius Fuente, il giornalista che fu ucciso in Afghanistan insieme a Maria Grazia Cutuli del Corriere. Si chiamava Anguita, ed era il figlio dell'ex segretario del partito comunista spagnolo.

Piero Sansonetti

del direttore dell'Agenzia atomica internazionale, Mohamed ElBaradei, ha escluso in modo categorico che in Iraq vi siano armamenti nucleari o progetti in corso per la loro costruzione. Hans Blix, responsabile per gli armamenti chimico batteriologici, ha riferito al Consiglio di Sicurezza che i suoi uomini non hanno trovato alcuna sostanza proibita né laboratori che possano essere ritenuti idonei alla produzione. Ha tuttavia sottolineato che la documentazione fornita dal governo iracheno per provare l'avvenuta distruzione di tutte le scorte esistenti, presenta lacune che lasciano adito a interrogativi. Per questo motivo aveva domandato un ragionevole lasso di tempo, quantificato in alcuni mesi, per completare il lavoro e offrire una risposta definitiva alla comunità internazionale. Gli ispettori sono stati costretti a lasciare in tutta fretta l'Iraq il 20 marzo scorso, quando il presidente Bush ha deciso di iniziare la campagna militare senza alcuna autorizzazione del Consiglio di Sicurezza. È evidente che gli Usa hanno urgente necessità di offrire al mondo qualche prova in grado di giustificare questa guerra, ma sinora tutti gli annunci si sono rivelati solo false piste.